

nante al sud e all'est colla lacuna di Venezia. Rovinata più volte dai barbari, e da ultimo, interamente dai Langobardi, rimase da quel momento affatto abbandonata e resa ignobile palude, di guisa che gli antichi Veneziani credeano che i demonii abitassero quel deserto, e fossero custodi delle molte ricchezze ivi nascoste. Venivano nelle vecchie commedie rappresentate spesso le paure dei cercatori di tesori in Altino, e ve n' ha una intitolata « *Pantolon in Altin cava-tesori.* » Ad ogni modo i Veneziani si valsero dei marmi, delle pietre e dei mattoni Altinati per sollevare cospicue fabbriche nelle vicine isolette di Torcello, di Mazzorbo, di Murano e in Venezia stessa.

Da vent'anni Aronne e Girolamo fratelli Lattis si accinsero a conquistare dalle acque la palude vastissima di Altino. Eressero dunque i Lattis primamente arginature contro le maree; scavarono canali onde col grasso limo innalzare il basso piano laterale, e que' canali convertirono in vivai di pesci; destinarono le canne e i giunchi ad alimentare fornaci; quelle, che erano paludi più basse, tramutarono in pascoli; le più alte in prati ubertosi; costruirono più di trenta case per abitazione di stabili coloni, e più di venti stalle a ricovero di animali da lavoro e da razza; fecero strade sode e rotabili; condussero per acquidotto un rivolo del Sile; edificarono ampio serbatoio di ghiaccio. L'aria per tutte queste opere, e per l'azione dei fuochi ravvicinati e continui si migliorò, e que' nuovi coloni presentano aspetto di salute. Più a settentrione l'aratro cominciò a solcar que' terreni; la vite ed il gelso vi germogliano eccellentemente; la temperatura felice favorisce l'educazione dei filugelli e il prosperar delle api. Per tutti questi egregii lavori i Lattis ricondussero a poco a poco l'*Agro Altinate* a quella condizione di fertilità e di amenità, che indusse un giorno Marziale ad uguagliarla a quella stessa delle ville e delle spiagge di Baia.

Possessore di quegli amplissimi campi, si bravamente residenti, è ora Giuseppe Reali: sarebbe poi desiderabile che nel mezzo del meraviglioso podere, a memoria perpetua dei posteri, s'innalzasse una lapida, la quale brevemente ricordasse le passate glorie di Altino e i grandi fatti in essa avvenuti, tra i quali non sarebbe da omettersi quello della morte di Lucio Vero. Abbenchè principe attuffato nel lezzo delle più infami passioni, fu però colui il fratello adottivo e il collega nell'imperio di quel Marco Aurelio, il quale ampiamente giustificò la sentenza di Platone: « saranno felici i popoli quando regneranno i filosofi, o i re filosoferanno. »

ALVISE, Lodovico, nome proprio di uomo.